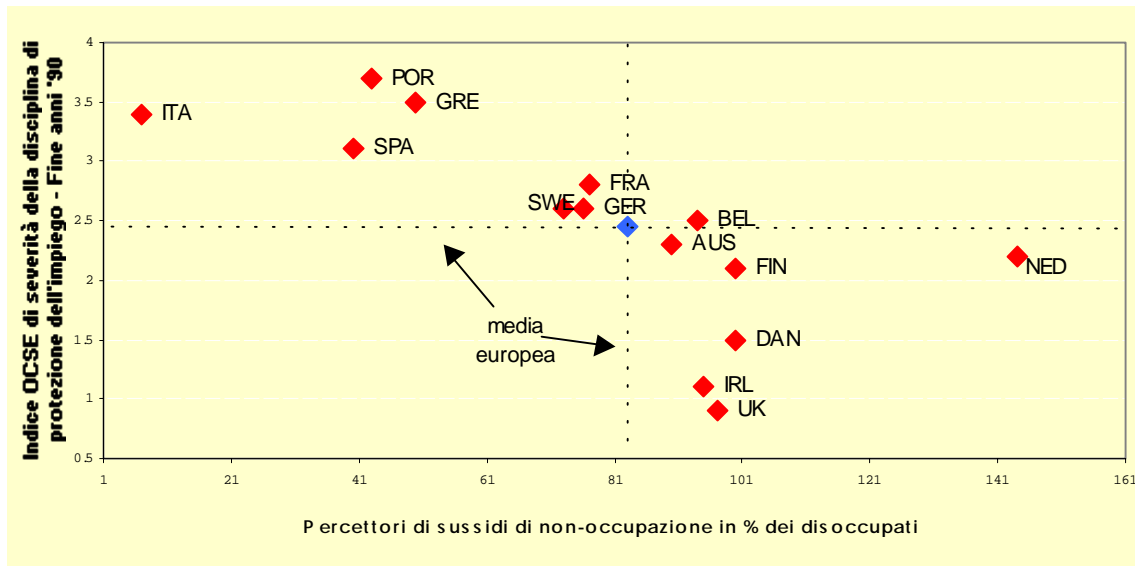


Proteggere chi ha un lavoro o chi ha perso il lavoro?



Fonte: Oecd e Fondazione Rodolfo Debenedetti

L'intervento dello Stato volto a fornire protezione agli individui contro il rischio di disoccupazione assume due forme principali: a) i cosiddetti regimi di Protezione dell'Impiego (RPI), vale a dire l'insieme delle norme che impongono vincoli legali alla facoltà di licenziamento da parte dei datori di lavoro e b) gli interventi a sostegno del reddito dei disoccupati, vale a dire i sussidi di disoccupazione (SD).

Le differenze tra questi due sistemi sono chiare: i RPI proteggono chi già possiede un'occupazione, e non impongono alcun onere fiscale diretto sul lavoro; i SD, d'altro canto, beneficiano chi perde il proprio posto e solitamente comportano l'imposizione di un onere fiscale sul lavoro. Anche alcuni degli "effetti collaterali" di questi due strumenti sono abbastanza noti: RPI rigidi riducono i flussi in ingresso e in uscita dalla disoccupazione, rendendo il mercato del lavoro più sclerotico; SD particolarmente generosi scoraggiano la ricerca del lavoro da parte dei disoccupati aumentando la durata media della disoccupazione. Tipicamente, gli *insiders*, vale a dire gli individui con un'occupazione regolare e stabile, preferiscono i RPI, mentre gli *outsiders* o i disoccupati preferiscono i SD.

La maggior parte dei Paesi industrializzati impiega entrambi gli strumenti contro il rischio di disoccupazione. Tuttavia, dal momento che RPI e SD sono due strumenti che mirano ad un obiettivo simile, non deve sorprendere come l'evidenza empirica suggerisca l'esistenza di un *trade-off* nell'utilizzo dei due sistemi di protezione. Paesi che adoperano in maniera massiccia i SD ricorrono meno ai RPI, e viceversa. Questo *trade-off* è chiaramente visibile dal grafico, dove vengono riportati i livelli di SD e RPI per i paesi dell'Unione Europea. I RPI vengono misurati dall'OCSE in base alla rigidità della legislazione, mentre la generosità dei SD viene misurata in base alla percentuale di disoccupati che percepisce i sussidi. È interessante notare come i vari Paesi UE presentino caratteristiche piuttosto distinte nel posizionarsi lungo il *trade-off*. I Paesi dell'Europa Continentale (Francia, Germania, Belgio) rivelano un sistema di sussidi piuttosto generoso e un grado di severità dei RPI vicino alla media europea. I Paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) mostrano invece RPI molto rigidi e al tempo stesso sussidi di disoccupazione scarsamente generosi. All'estremo opposto troviamo i Paesi Scandinavi (più Regno Unito e l'Irlanda), con sussidi generosi e una flebile disciplina di protezione dell'impiego.

Il *trade-off* tra RPI e SD trova conferma anche nelle preferenze degli individui. Una recente indagine condotta dalla Fondazione Rodolfo Debenedetti sulle opinioni dei cittadini europei sul *welfare state*

rivela che gli *outsiders*, ossia gli individui con un'occupazione precaria, con contratti a termine oppure disoccupati, esprimono una domanda di protezione principalmente orientata verso sussidi più generosi, e sono maggiormente disposti a pagare per una tale forma di assicurazione. Al contrario gli *insiders* trovano più conveniente la protezione fornita dai RPI piuttosto che pagare per ricevere un sussidio di disoccupazione nell'evento di perdita del posto di lavoro.

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le richieste per un'attenuazione delle rigidità che il nostro Paese presenta sul fronte della disciplina dei licenziamenti (Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, etc...). Queste richieste, tuttavia, spesso trascurano l'esigenza del mercato del lavoro di fornire protezione contro un rischio - quello di rimanere disoccupati - che tipicamente le compagnie di assicurazione private non sono disposte a coprire. Pertanto, nel momento in cui in Italia si dovessero ridurre le difficoltà di licenziamento, sarebbe opportuno intervenire rendendo più generoso il sistema dei sussidi, fornendo in altre parole una maggiore protezione per chi ha perso un lavoro a fronte di una minore tutela per chi un lavoro ce l'ha.

23 maggio 2001

di Pietro Garibaldi e Mario Macis